

- l'attesa -

Un vagito e poi.....

Ricordi, momenti passati, vite passate.

Il tempo vive contemporaneamente presente, passato e futuro in un istante, interminabile nell'eterno.

Vedo e vivo chi sono e chi fui, in altalenanti stati di coscienza mossi dal possente pensiero generante.

Vedo l'egoico me giovane ed il cosciente me vecchio, l'io materiale e l'io spirituale.

Osservo le mie parti convivere quell'istante, statiche e dinamiche, vecchie e giovani, eterne e caduche, volteggiare nell'alito del tempo.

Vedo il corpo, un corpo, i corpi, materia pesante, oziosa, lenta, sottoposta alla legge dell'inverso, meno presenza di Sé, più illusoria materiale forza, più presenza, meno forza, fino all'annullamento nella coscienza totale.

Ammiro la vita, l'albero della vita, imponente, magnifico proiettare la neo generata fibra in continua crescita verso l'ignoto.

Il tempo m'avvolge come nebbia ladra che si nutre dei colori dell'anima, tenendomi in sospensione in attesa del vortice.

Eterni istanti, dialoghi senza parole.

Pensieri che si condensano in giochi di forme, ed io che mi osservo.

Il pensiero è presente, ma non sono tutt'uno con esso, perché perso nelle sue manifestazioni.

Aspetto, osservo, imparo e medito, in attesa del momento.

L'ultimo?

Invoco gli eventi preparandomi alla sperimentazione della nuova coscienza.

Coscienza di me, dei me, dell'io, io, l'uno, il tutto, il niente, il presente, il passato, l'eterno?

Attendo il vortice che mi renderà uno con me stesso e con il tutto.

Aspetto, in questa frazione di eternità, in attesa del mio tempo.

Mi ripeto forse l'ultimo?

Aspetto. Aspetto. Aspetto. Aspet...Asp.....As.....

Ahhhhh...Ahhhhh...Ahhhhh...

Chi? Chi sono? Dove? Dove sono?Io sono! Lo sento!

Ma il vortice!

Quanta attesa, quanto desiderio, ero pronto.

Sì, ero pronto, ma non presente.

E' passato e non l'ho veduto, perché troppo preso a meditare su me stesso.

Forse è stata la mia impresenza a generarlo?

Tutto si tinge di nebbia che nasconde i colori dell'eterno, e rende cieco chi guarda e non vede.

Chi?

Chi sono?

Chi ero?

Ricordi che si perdono, lasciando scie lucenti come comete che si sciolgono al sole della vita.

Il ricordo svanisce.

Lasciando il vergine buio in attesa della luce.

Il silenzio, il vuoto, il nulla ed un eco incomprensibile.

Un lento e pesante scendere in un sordo e cieco antro.

Rumori di acque profonde che generano la vita, azzittiti dal dirompente l'urlo che l'eco ora offre chiaro.

Un nome

Soltanto un nome.

Il mio nome HELIANTHOS.

-la nascita-

Sono stato concepito dalla terra.

Partorito dal ventre dell'albero.

Dal buio della fibra, al nero della notte.

Una pallida luna mostra il mondo circostante.

Non vedo!

E' cieca la mia mente.

Non odo il respiro sottile del manifesto, ma sento; sì, sento lo scorrere dell'acqua.

Oh acqua, linfa, sangue, vita.

La percepisco e timoroso l'accarezzo sentendola mia, parte di me, ma non manifesta all'anima.

Turbinosi e confusi ricordi affiorano.

Memorie lontane forse non mie?

Ricordo il ventre della terra, lo scorrere della linfa, il nutrimento, la forza, la sicurezza, la vita, la luce, la limitazione di un corpo.

Il corpo!

Il mio corpo, rigido in posizione fetale.

Membra che non rispondono, e pesanti ancorano l'anima alla dimensione del tempo.

Sento scindermi in spazi mentali ancora eterni, in frammenti ancestrali di coscienza ed ignote realtà, dove tutto è luce e buio nel colore dell'unicromo sconosciuto.

Sento la presenza lontana di realtà che mi appartennero.

Livide gamme di toni trasmettono impercettibili segnali di vite.

La paura presiede al giudizio dell'esperienza, irrigidendo le giunture ed il pensiero.

Insicurezza, voglia di ritornare nel ventre della terra.

Desiderio di non esserci.

Ho paura.

Ho paura di cosa?

Non ricordo.

Il ricordo, la memoria.

Sono nulla, senza radici, senza forza, perso nel mesteriforme cosciente della mia debolezza e desiderosi di fondermi in perfetta simbiosi con la genitrice, tutt'uno con l'albero, unica sicurezza nel terrore.

- il risveglio dei sensi-

Sono terra arida, ansiosa di linfa di conoscenza.

Molto lentamente i sensi si risvegliano, iniziano a percepire le forme, a respirare le atmosfere, ad udire il caotico colloquio del creato, la tenebra dell'ignoto si dirada e la paura si allontana.

Anelo al contatto con l'acqua, sorella, amica, maestra di vita, guida serena di giochi coscienti.

La sento tramite i sensi in festa sempre più mia, e fiducioso la seguo, lasciando libera la mente. Sento sciogliermi e fluida la mente, voracemente si nutre delle nuove esperienze.

Quanta quiete, serenità, pace! Tutto affascina, e turba i sensi vergini.

Quale meraviglia scoprire il potere vivificatore della luce che penetra il fluido, esplodendo in iridi colorati portatori di vita.

Il pensiero si rigenera, fluttua con ogni particella ubriaca di luce, in preda ad una ebbrezza di colori che eccita la vita.

Le tenebre si allontanano sconfitte.

Sono parte della vita, parte di ogni atomo d'acqua, libero nella pace del sentirsi amato.

Tutto è pace.

Io sono in pace.

Io sono in pace con me stesso.

Io sono in pace con il tutto, perché il tutto è in me.

Sono vivo.

Questa è la vita.

Questo è il luogo dove

Non voglio andare via!

Non voglio più.....

Oh oh oh

Il risucchio della limitatezza.

Il lento rassegnarsi all'ozio materiale.

Il corpo.

Strumento atto a mantenere un veicolo avido solo di cibo e votato alla morte.

Questo corpo.

Questa pietra.

Macigno che affossa lo spirito impedendogli di volare, di danzare nell'aria la musica dell'IO
SONO.

- Sia Fiat -

Non voglio questo corpo.

Voglio uscire da questa prigione dello spirito.

Fiat! Fiat! Fiat!

Sia fine al materiale morbo della vita.

Gridai al vento il mio dolore, sperando potesse raggiungere l'increato.

Sia fine!

La fine!

E tacqui

Tacqui, solo confitto dall'abbandono delle forze.

Il silenzio.

Il silenzio, la gazzarra del nulla.

La solitudine.

La speranza.

L'ignara speranza che la preghiera potesse essere accolta.

Sommessamente, udii provenire dal cuore della generatrice un pianto di morte, che amplificandosi nel ventre dell'albero, diveniva urlo di dolore che straziava le fibre e cristallizzava la linfa.

Attonito, smarrito, perduto, assistevo soggiogato dalla furia degli eventi.

Ignaro che fossero l'appagamento al mio gridato dolore.

La volitiva sicurezza vacillava, con il vacillare della possente forza dell'albero.

Il dolore.

L'impotente dolore.

Lo stridere delle membra che si lacerano torcendosi alla trazione di forze invisibili.

L'agonia e poi lo schianto a terra.

Il fiat, la fine, la liberazione dalle contingenze terrene.

La morte.

La dipartita.

Il non ritorno.

Gridai: ritirati morte, abbandona la lotta, lascialo vivere, prendi me.

Prendi me!

Prendi me!

Caddi a terra in preda ad un delirio cosciente.

Stetti faccia a faccia con la morte esultante per la vittoria, per aver tolto un altro guerriero all'esercito della vita.

Stordito piansi, leccandomi le ferite nell'attesa della mia desiderata prossima morte.

Perché tanto dolore?

Perché tanta crudeltà?

Perché la morte?

Perché tu, morte, porti via sempre le cose a noi più care?

Arrancai verso l'acqua cercando consolazione e conforto.

L'acqua è luce-

Non percepì il gioco sottile delle sfere di luce e l'impalpabile armonia delle meccaniche naturali. Ma imperiosa, sentivo agente, una forza nuova e benefica.

Una voce possente, presente, dominante, dire:

"entra in me, fonda il tuo essere nel mio, divieni umile nulla ed io ti inizierò ai misteri dell'eterno esistere, alle alchimie sottili delle leggi della luce".

Ebbi paura di quelle parole che non erano ludico invito alla spensieratezza.

Paura cosciente per la dualistica lotta iniziata.

Sentivo da un lato la fisicità tanto denigrata, legittimamente indicarmi le leggi della sopravvivenza.

Dall'altra un'aspirazione sottile, misteriosa e sconosciuta, allettava la ricerca dell'io profondo.

Quest'ultima prevalse, spingendomi ad agire.

Ma, nel momento dell'azione un pensiero immobilizzò l'attimo.

Una visione.

Un palpito e.....

La morte dell'albero è lontanissima, il mio dolore svanito, i perché scomparsi e rinato è il desiderio di vivere.

Come è stato possibile?

Avrei rinunciato a me stesso per lui, mentre è stato sufficiente un attimo per dimenticare il dolore, l'amore, la paterna protezione.

Com'è potuto accadere?

Io lo amo.

Lo amavo?

Troppo breve è stato il tempo del dolore?

Forse il mio non era amore?

Un tuono scosse quel torpore, la voce rombante di mille cascate, disse *"il tempo non esiste, lo spazio non esiste, tutto è, nell'eterno istante".*

Non indugiai.

Agii immergendomi totalmente nell'acqua.

Sentii sciogliermi in mille rivoli coscienti; ognuno, quale novello proselito, veniva iniziato ai misteri dell'assorbimento della luce.

Luce e acqua.

Acqua e luce.

L'acqua è luce.

Particella liquida, vivente l'intenso connubio con l'etereo luminoso, irradiando questo, quasi fosse proprio.

La coscienza delle cose si espande.

L'individualità inizia a mutare, divenendo parte del prezioso diamante irradiante iridi sconosciuti sino ad allora.

Esplosi ritrovandomi fuori del corpo, vedendolo godere delle infinite emozioni del contatto, cosciente dell'esperienza di ogni particella.

Mi sentivo parte dell'acqua.

Ero acqua, avida ladra di conoscenza portata dalla luce.

Riconquista la purezza della scaturigine-

Le percezioni si espandevano ad ogni respiro, invadevano gli spazi, pulsavano all'unisono con il battito del cuore del creato.

Una coscienza nuova nasceva, impadronendosi dei timori e delle limitazioni.

La consapevolezza di poter andare oltre, aldilà della sfera di potere dell'acqua.

L'esperienza della luce stava risvegliando il dormiente che era in me.

Emersi dalle profondità, inneggiando al potere della luce.

Un canto nuovo, né scaturì, un inno al sole, padre della vita, custode della suprema legge e dell'eterna sapienza.

Mantriche parole elevai al cielo, cariche di reverente sottomissione, in attesa di un sì benevolo, di un segno di consenso, di un alito d'amore che avrebbe ravvivato la fiamma della mia evoluzione.

Ti desidero cantai.

Ti voglio cantai.

Amami cantai.

Cantai.

Cantai.

Muta fu la risposta.

Il silenzio.

Il nulla.

Il desiderio.

Desiderio, volontà, capii.

Era l'io che cantava, non lo spirito.

Superbo, mi ero illuso di mascherare ciò che negavo anche a me stesso.

Povero, piccolo, essere ingannatore, indegno, capace solo di falsi propositi.

Non smussare gli angoli del tuo feticcio, per renderlo più bello agli occhi del Maestro.

Sei troppo pieno di te.

Solo la morte può elevarti a nuova vita.

Rinasci puro.

Rinasci puro.

Riconquista la purezza della scaturigine.

Vesti la bianca veste iniziatica.

Questo il monito impronunciato del mio spirito, che dalle profondità accusa e condanna.

Morii, sprofondando nel mio immenso nulla.

Il buio si impadronì del tutto.

Dell'illusorio tutto.

Del mio tutto, dove la presunzione creò il dio e lo spirito lo distrusse.

Cieco e vuoto, conscio dell'errore, orrore, attendevo tra le nebbie del tempo il prezzo da pagare per la redenzione.

D'improvviso l'antica Luce squarciò le tenebre, e la magnificenza del Sole apparve.

Guizzi di colori, rossi, gialli, bruni, bianchi, apparivano con il rallentare della velocità del pensiero-luce.

L'occhio non percepiva le infinite variegate gamme di quei toni che guizzanti orchestravano sinfonie di luce, alla magnificenza del Solare Maestro.

Ero cieco, perché illuso di vedere.

Cieco perché osservavo soltanto la limitatezza di quei pochi momenti di luce percepita.

Il Suo Raggio mi parlò:

" la tua morte non è sufficiente, sublima te stesso nel crogiolo della mia contemplazione, rinascendo dalla terra genitrice".

Umiliato, sconfitto, vittima consenziente della superbia, radunai quel poco rimasto della perduta dignità allontanandomi dall'occhio onniveggente del Solare Maestro.
Il pensiero abbandonò l'involucro, andò subito alla ricerca dell'acqua, agognata conquista e causa della superba vanità.
Ma presente il ricordo degli avvenimenti lo dirottò verso altri lidi.
Non so quanto navigò nel nulla, lasciando il corpo esanime in preda al dolore.
L'incoscienza regnò.
Talvolta sprazzi di lucidità generavano vane e inutili intuizioni.
Il corpo inebetito, nudo, piagato, vuoto, abbandonato, dal pensiero, che lo aveva riscaldato, nutrito, amato con la fiamma della scintilla della vita, sottostava alla compassione delle forze reggenti, vivo solo in virtù della legge che ci vorrebbe immortali.
Il pensiero navigò senza approdare mai in porti sicuri.
Confronti con irrealità possenti si facevano sempre più frequenti, ricercati dallo spirito di auto distruzione.
La fine sembrava irraggiungibile.
Scontri e lotte tra titani si alternavano a gemiti e pianti di dolore.
In quell'interminabile tribolo, qualcosa di nuovo stava manifestandosi.
Ignose forze amministravano gli eventi, per la realizzazione di disegni lontani dalle fantasie degli umani intendimenti.
In quel buio nulla, abitato da oscure forze, una scintilla di luce stava timorosamente palpitando e nella minutezza si rendeva visibile fino ai confine dell'infinito buio.
E crebbe, crebbe quale seme di nuova speranza.
Speranza del frutto decomposto, alimento per la rinascita in una nuova pianta.
La notte lentamente si ritirava, rivelando le trame sottili di arcane volontà di luce, suggellanti nuovi patti con la vita.
Il rinnovato pensiero, figlio del processo di decantazione, che strappa alla materia sottile il fardello delle impurità, facendole precipitare nei liquami dell'inutile, era pronto a riprendere il viaggio insieme all'indesiderato pesante fratello.
Pronunciando il nome Helianthos, si rimpossessò del corpo morente, riattivando uno dopo l'altro i centri di energia.
Riedificò il tempio dove l'anima dimora, fin quando non si ricongiunge all'Unità.

- Io sono il presente -

Sono un essere nuovo rigenerato nel corpo e nello spirito, consapevole di avere superato l'età dell'adolescenza evolutiva e pagato a caro prezzo la maturità.

Io sono il presente.

Il mio presente.

Conio verbi nuovi per il futuro muovendo passi sicuri, non più volti all'effimero potere sulle cose, ma alla conquista della natura sottile, racchiusa in scrigni segreti custoditi nelle profondità del mio essere.

Io.

Il divenire.

L'essere profondo.

Le profondità.

La terra.

Io e la terra.

Le profondità della terra.

I fiumi profondi della vita.

Le viscere.

Le viscere della terra saranno il luogo della sperimentazione dell'io ravveduto.

Chiusi gli occhi, annullai i vincoli del corpo, liberai la mente ed in profonda meditazione chiesi al Signore della terra di ricevere in grembo la sua creatura.

Il pensiero agente annullò tempo e spazio, liberando l'alito della luce, cuore del creato, matrice delle cose, nel quale tutto è stato, è, sarà.

Mi ritrovai all'interno di un immenso antro buio, ove un raggio di luce timoroso, provenendo da un'apertura posta tanto in alto da essere invisibile all'occhio, impreziosa lo specchio d'acqua lì presente.

Raggiunsi la sponda del lago sotterraneo, perdendomi nella mandalica visione di quel raggio di luce che penetrava le tenebre.

Tutto l'essere concentrato alla sommità del capo modulava armonici segnali.

La grazia del potere generatore della terra iniziò a manifestarsi.

Tu sei il predestinato, il seminatore giunto a me, tutto questo esiste perché tu possa sperimentare la vera natura del creato.

Tutto è illusione, effimera apparizione che ancora gli stolti alle piccole necessità dell'esistere, dove i sensi ciechi non vedono oltre la pesante materia.

Non sei solo, tu esisti in una dimensione parallela, vivi tra i viventi ma ad una velocità superiore, per cui non puoi vederli né interagire con loro.

Ricerca in te il ricordo della nascita, ti vedrai adulto.

Ricorda la paura, la bramosia di potere, l'ego signore, il dolore e la consapevolezza del ravvedimento, ciò è avvenuto in un alito di tempo, mentre per loro il tempo scorre lento, e la storia scrive pagine di sangue per trasmettere barlumi di conoscenza.

Impara a vivere la dimensione del tuo tempo e i ritmi del respiro del mondo.

Domina le passioni e le menti che ti compongono.

Espanditi in armonia con il corpo, facendolo evolvere sino alla sublimazione.

Impara a dominare i ritmi del tempo e dello spazio, per scoprire le realtà parallele che convivono ignare l'una dell'esistenza dell'altra, fino a quando, Colui che E' in virtù dell'eterno amore, mostra alle menti più evolute il senso recondito dell'esistere.

Impara il silenzio mentale, strumento di dominio sulle menti.

Immergiti nella quiete degli spazi siderali.

Volgi l'orecchio e ascolta le armonie cantate dai fiumi cosmici che scorrono alimentando la vita dei pianeti, dei sistemi, delle galassie, degli universi.

Leggi i caratteri apparentemente casuali della simbologia celeste.

Ritrovati nell'antica luce-pensiero scaturita dall'Amore dell'Eterno che rallentando la velocità si offre al nostro sguardo nelle forme del creato.

Il pensiero navigava sicuro seguendo la scia del Signore della terra, abbattendo lungo il viaggio i freni inibitori vincolanti, aprendo nirvaniche rotte di appagamenti spirituali.

Assapora il nettare della quiete.

Fonditi nella pacatezza delle emozioni che ti circondano e sazia la voracità della fame, per poi, sazio, gustare la prelibatezza delle future esperienze.

Vivi profondamente l'indicibile sensazione spirituale che si prova nell'ammirare l'essere godere dei piaceri di sensi nuovi. Nel vedere gioire mente corpo e spirito dell'appagamento, mentre la sommità del capo diviene universo nuovo capace di vivere di vita propria.

Stai godendo del piacere dello spettatore, ora immergiti nelle acque per divenire protagonista, trova la forza di rinunciare a ciò che credi di essere ed avere"

Mi immersi, sentendomi immediatamente risucchiato in un turbine di vibrazioni dirompendi. Sentii ogni parte anarchicamente scindersi, il corpo nebulizzarsi, le menti viaggiare incontrollate, il pensiero perdersi in fluttui lucenti.

Nessuna unità di misura, nessun riferimento, mi ero perduto, cosciente di nulla, in balia della tempesta.

Ero parte di niente, non ero più.

Un respiro profondo e pensai di essermi annullato.

Il buio, il silenzio, il non tempo.

Il tunnel, una luce abbagliante proveniente dall'infinito.

Un ulteriore respiro..., la coscienza del corpo.

Il risveglio.

La vita, in un altro tempo.

Nella vita di una parte di me manifesta, pronta ad iniziare il cammino invocando il pensiero della guida celeste.

Maestro fa che la luce del tuo raggio illumini i miei passi nelle tenebre dell'ignoranza.

Io sono pronto ad iniziare la missione.

Amplia la coscienza di me, così che possa divenire strumento per la manifestazione del mio spirito.

Artefice non della mia volontà, ma di quella del Padre Creatore.

Sento la presenza del tuo pensiero, aiutami a liberarmi dai legami terreni, per volare seguendolo alla scoperta del sapere.

Plasma il tuo allievo, affinché divenga umile sollievo e guida dei fratelli lungo la strada della comune evoluzione.

Rendilo luce nelle tenebre e riferimento di pace nella valle del dolore.

Quella preghiera colpiva il cuore dell'infinito, appagando la sete di futuro di ogni essere creato ed increato.

Il mio spirito gioioso ampliava le capacità, ero anch'io pronto, devoto esecutore delle volontà della luce.

Mi allontanai dolcemente dalla dimensione come ero entrato, senza interferire, sapendo che le scelte legano le dimensioni, condizionando i futuri avvenimenti.

Il libero arbitrio, quale visione monocolora di egoistiche scelte è troppo condizionante, mentre l'onniveggenza della volontà Divina rende meravigliose le note del crescere nell'amore, luce delle genti.

- La sublimazione-

Seguendo l'onda di quel pensiero, ritornai nell'antro, ritto nell'acqua dinanzi alla luce.

Alzai le braccia al cielo, come potente sciamano invocai le forze del crescere e divenire.

I signori degli elementi, consapevoli dell'istante emanarono possenti pensieri.

Le energie, dai profondi spazi siderali, giunsero ad assistere e supportare, quali catalizzatori, l'alchemica azione di sublimazione in essere nel mio microcosmo.

L'amore era tutt'uno con il pensiero e le energie. Le entità superiori erano presenti, l'amore emanava amore invadendo gli spazi, invocando l'immenso vortice di luce purificatore, scaturigine di vita e rigenerazione, che andava lentamente materializzandosi.

L'abisso di luce al quale tendevo era lì manifesto, l'anelito di conoscenza era la ragione della vita nel vagare alla ricerca della Divina Fiamma.

Ero pronto ad entrare nella Grande Fiamma che non distrugge ma purifica.

La volontà, sublime espressione dello spirito che spinge questo verso conquiste infinite, era pronta all'apoteosi.

Il tempo della catarsi era finalmente giunto, le fiamme avrebbero purificato il mio essere.

Dalle ceneri della limitatezza, quale rediviva fenice, avrei spiccato il volo nei cieli dell'immanifesto, completando il ciclo a cui ero legato e per cui ero nato.

Il rogo d'amore arse maestoso nell'antro forgiandomi, nessuna sensazione, il nulla genitore.

Pulsavo nella scaturigine della luce del pensiero creatore, ero pura energia, diamante allo stato puro, regale gemma pronta per essere incastonata nelle preziose architetture del Divino.

- il seme è posto a dimora-

L'essere nuovo finalmente era pronto alla missione.

Pronto a porre il seme della conoscenza tra le piaghe della terra arata.

Era giunto il tempo della rigenerazione tra le spire della Suprema Sapienza.

Il serpente alato emerse dalle profondità immutabili del non tempo, mi avvolse lasciandomi dolcemente scivolare tra le sue spire, sorvolando il nero immanifesto, per condurmi al battesimo della Luce.

Per condurmi alla vita.

Per donarmi al tempo.

Al tempo che scorre lento ed inesorabile nelle verdi pianure della vita.

Al tempo che passa di monte in valle, di paese in città, colorando i paesaggi con i colori dell'umano vivere.

Al tempo che tutto appiana, gioia, passione, dolore, morte.

Al tempo che ridimensiona, smussando gli angoli espressi dagli eccessi, ridando senso all'insensato.

Al tempo che svelando gli arcani disegni della storia, solidifica le volontà di vivere, di ricostruire, di sperare, di sospirare dicendo a se stessi:

“ Il tempo attenua ogni dolore, lasciando chiari i colori della gioia vissuta e condivisa”.

Al tempo che rende fortunato l'essere che lo vive, lasciandosi trasportare attivo e positivo dalle esperienze, sino a quando consumato il respiro, si riposerà nel Padre.

Al tempo che rapiti i figli li restituisce illesi al Padre.

Soltanto chi come me, ha vissuto la cosciente assenza del tempo-riscatto, desidera e ama il suo lento scorrere verso il mare dell'infinito Amore genitore.

Un vagito e poi il primo seme.

Il seme del Semiatore è posto a dimora.....